

IL FONDO MATTEOTTI MAGNO PRESSO LA BIBLIOTECA DEL CENTRO BRERA

La notizia dell' esistenza di un fondo bibliotecario-archivistico con documenti di Giacomo Matteotti, di carte e corrispondenze successive al suo omicidio tra l'avvocato di parte civile Galliano Magno di Chieti (dove ebbe luogo il primo processo del 1926) e la vedova Velia Titta Matteotti, oltre che di manoscritti dello stesso Matteotti che attestano una precedente amicizia e comune militanza politica nel PSU con il futuro avvocato di parte civile, infine di una commistione tra volumi delle rispettive biblioteche personali – i volumi di Matteotti sono prevalentemente quelli di natura politico-sociale – risale ad una ANSA del 2005 che con la quale dà avviso della chiusura dello Studio legale Magno, condotto dal figlio, avv. Eugenio, comunicata dalla nuora dott.ssa Marina Campana Magno. Qui il patrimonio è stato conservato per decenni, ma ora dovrà trovare una nuova collocazione. Impresa difficile.

Ad un tentativo di donare tutto il materiale all'Archivio di Stato, l'Istituzione replica di essere interessata esclusivamente ai documenti e non ai libri.

Consulenti di famiglia e la stessa volontà degli eredi si oppongono allo smembramento del patrimonio.

Dopo dieci anni circa (nel 2016) il Centro Brera riesce a prendere contatto con la dott.ssa Marina Campana Magno che ha delega notarile del figlio di Galliano Magno, avv. Eugenio, per stipulare un comodato a favore della Biblioteca socialista che nel frattempo è alle prese con il rinnovo della Concessione comunale e con i lavori di riqualificazione dei luoghi assegnati dall'Amministrazione milanese nel cuore di Brera.

Da Pescara il materiale è trasportato in un magazzino di Milano, debitamente attrezzato e – in sintesi – comprende, per quel che interessa ora, una cinquantina di scatole di volumi unici, alcuni mobili dello studio Magno, e copie digitali di documenti i cui originali sono stati inseriti in un *“procedimento di dichiarazione di Interesse storico particolarmente importante”* per il loro vincolo da parte della Soprintendenza Archivistica e Bibliografica dell'Abruzzo e del Molise nel 2017 (protocollo 3236/34.22.07) accompagnato dalla contestuale intitolazione dell'Aula del Tribunale di Chieti a Galliano Magno, iniziativa apprezzata con un telegramma dal Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, il 14 dicembre 2017.

Questo materiale è in via di catalogazione a partire dalle sezioni che più riteniamo possano essere di interesse immediato al pubblico degli utenti della Biblioteca: le sezioni dei volumi di Giurisprudenza, di Scienze politiche, di Economia, di Diplomazia, di Filosofia politica e anche alcune collezioni di Letteratura particolarmente interessanti sotto il profilo collezionistico-librario. Si tratta di circa 1.500 volumi che si renderebbero disponibili al pubblico.

A questa parte libraria si aggiungono le copie digitali dei documenti più pregnanti per la vicenda Matteotti. Sono documenti che aprono prospettive già esistenti, ma per ora *“minoritarie”* nella letteratura storica e alle quali danno un punto d'appoggio difficilmente contestabile *“tout-court”*, ma viceversa obbligano a percorrerle con nuove ricerche e senza pregiudizi strumentali o semplicemente abituali.

Se ne ricava la figura di un uomo di Stato socialdemocratico, al contempo antifascista e anticomunista. La sua traiettoria è interrotta il 10 giugno del '24, ma apre importanti interrogativi

sulle “responsabilità prime” come scrivono gli avvocati di parte civile, rinunciando a prendere parte al processo di Chieti che la Vedova Matteotti, dichiara, confortata dal loro parere come scrive, “non più di suo interesse”.

Un’uscita di scena clamorosa, inaspettata e quindi di valore significativo per capire le “responsabilità prime” che il processo non intendeva ricercare. Esattamente così come non sono state ricercate neppure nel 1947 a Roma quando le strade dell’Avvocato Modigliani (coinvolto sin dall’Inchiesta d’accusa della PG di Roma del ’25 nella parte della famiglia Matteotti) e l’avvocato Magno, qui si dividono. Galliano Magno a differenza di Modigliani, non intende partecipare alla riedizione del processo del ’47 definendolo, secondo la testimonianza raccolta dal figlio e riferita dalla nuora Campana-Magno, una “seconda farsa, come la prima”. E come un biglietto del ’48 conferma l’incomunicabilità tra i due legali.

Si vedrà dai documenti che è l’obiettivo di individuare le “responsabilità prime” il crinale che separa “*chi ancora spera*” (dopo la caduta di Mussolini) da chi “*non spera più*”.

Perché? E’ il punto a cui ci portano i documenti e su cui prospettive già indicate dalla stessa famiglia Matteotti e da Magno, ma poco approfondite, possono avere argomenti d’appoggio forti.

1 La testimonianza dell’amicizia politica e umana tra Matteotti e Galliano Magno

Nell’archivio del Fondo disponibile alla Biblioteca del Centro Brera grazie al comodato della nuora dell’avv. Galliano Magno, dott.ssa Marina Campana Magno (e in corso di catalogazione con la collegata biblioteca) c’è la copia digitale della lettera con la quale Giacomo Matteotti scrive al “compagno Natali” responsabile del PSU di Aquila (come allora era chiamata L’Aquila) con la quale segnata l’avv. Galliano Magno quale promotore di una nuova sezione socialista a Chieti, “avendo egli constatato che molti sono gli operai i quali hanno conservato e conservano invitta la fede dei nostri principi”. E lo invita a fare quanto necessario per collaborare alla realizzazione del progetto. La lettera è su carta intestata della Direzione del Partito Socialista Unitario e datata 6 giugno 1923 (tragico caso vuole, scritta un anno prima dell’omicidio e della successiva nomina a procuratore diparte civile dell’avvocato Magno da parte della vedova nel processo di Chieti del ’26)

2 Spostamento del processo da Roma a Chieti. Galliano Magno affianca l’Avvocato Modigliani che aveva seguito l’istruttoria d’accusa della PG di Roma che rinvia a giudizio gli imputati Dumini e altri.

In questo contesto la documentazione disponibile al Centro Brera testimonia l’incarico dell’avv. Magno a lato dell’Avv. Modigliani per seguire gli sviluppi del processo iniziato a Roma, ma trasferito a Chieti per motivi di ordine pubblico, per dare minore notorietà alle fasi del suo svolgimento su un caso di enorme portata nazionale e per una presenza maggioritaria, in una città difficile da raggiungere, di un’opinione pubblica favorevole a Mussolini e al PNF. Inizia la corrispondenza tra i due legali nella quale si ricava l’estrema attenzione di Modigliani nei confronti di Magno per essere perfettamente e costantemente aggiornato. Chiede con apprensione notizie frequenti e si inquieta per “i silenzi” di Magno che tema indichino la possibilità “che siano sorte difficoltà” (febbraio 1926). Si dichiara in proposito “poco tranquillo per tutto ciò che sarà fatto”. Al punto che in una nuova lettera immediatamente successiva informa Galliano Magno che “l’ottima compagna *Oda Laride Olbery* (calligrafia difficile per la trascrizione corretta del nome), corrispondente di giornali socialisti esteri, giungerà a Chieti per il processo e si augura che Magno “farà tutto il possibile ...per facilitare alla Signora il suo compito”.

La preoccupazione di Modigliani verte attorno all'originale documento della futura notifica del verbale di rigetto della costituzione di Parte Civile da parte di Velia Titta Matteotti. Chiede, Modigliani insistentemente una copia "di tale originale recante l'accettazione dell'avvenuto deposito". Si vedrà in proposito dalle "veline" che preparano il documento una possibile causa di questa inquietudine.

Infatti - e ancora - in una lettera successiva, l'avv Modigliani da Roma informa Galliano Magno di aver chiesto all'avv. Leopardi di Aquila "di farmi avere una copia conforme del noto atto con la relata di notifica al PG di Aquila".

Le due "veline" del documento di revoca della costituita parte civile di Velia Matteotti e del figlio minore Giancarlo"

Tra i documenti della Biblioteca sono comprese le copie digitali di due "veline" (così titolate negli originali) della revoca di parte civile di cui Modigliani chiede l'originale con la relata del deposito. Nelle "bozze" che anticipano il documento che verrà depositato al PG di Aquila si indica l'avvocato Galliano Magno come "procuratore" della signora "Velia Titta Ved. Matteotti" e si anticipa in nota come "personalmente comparso" per conto della sua "mandante costituita come Parte civile nel procedimento contro *Dumini Amerigo, Viale Giuseppe, Volpi Albino, Poveromo Amleto, Malacria Augusto*, richiamandosi all'atto notificato del PG di Aquila, *non che agli imputati in Roma*".

Nella prima delle due veline Galliano Magno ha la procura con cui la vedova "intende revocare la predetta costituzione di Parte Civile in nome del figlio minore Giancarlo", con riserva più ampia ed espressa per ogni azione che possa spettare al figlio Giancarlo "in confronto degli imputati e di chiunque altro e a qualsiasi titolo in dipendenza dei fatti che hanno formato oggetto **dell'Istruttoria penale**" (*dunque una revoca prima del processo*).

Nella seconda velina la revoca di parte civile della vedova Matteotti "è in nome proprio" e nelle medesime condizioni di "ampia ed espressa riserva per ogni azione civile in confronto degli imputati".

Così Velia Matteotti decide di non entrare nel processo di Chieti dopo l'istruttoria d'accusa di Roma.

Mi limito a descrivere i documenti in possesso della Biblioteca del Centro Brera nel Fondo Matteotti-Magno in copia digitale, ma non posso non rilevare la grande importanza di tale decisione le cui cause lo stesso Modigliani nel documento di Revoca spiega, ma che Velia Matteotti nella sua ultima lettera al PG di Aquila chiarisce con crudezza.

I documenti successivi: la delega a procuratore di Galliano Magno da parte di Velia Matteotti per la Revoca di parte Civile; la certificazione dell'autentica di firma dello studio notarile Pongelli in Roma; la copertina del fascicolo: VELIA TITTA MATTEOTTI – P.C. / CONTROLLO/ DUMINI, VIOLA, POVEROMO, VOLPI, MALACRIA – IMPUTATI. Presidente GOUSEPPE PANZA, P.M. A. Sallucci. Nelle udienze del 16/24 febbraio 1926. Tra i difensori: FARINACCI e altri quattro avvocati.

In questi documenti sono presenti dopo la copertina del fascicolo:

Le Deduzioni e Conclusioni per la Parte Civile

Le deduzioni sono presentate dall'Avv. Modigliani contro gli imputati rinviati a giudizio dalla Corte d'Assise di Chieti.

Di tratta di un documento di 11 fogli protocollo, conclusi da una lettera riportata nel testo dell'avvocato di Velia Matteotti con la quale ella conferma la revoca di costituzione di parte civile, con queste parole:

“Non avevo rancori da esprimere, né vendette da invocare: volevo solo giustizia. Gli uomini me l'hanno negata, l'avrà dalla Storia e da Dio. Chiedo perciò mi sia concesso di straniarmi dall'andamento di un processo che ha cessato di riguardarmi”. ...“Ha cessato di riguardarmi”!...

Un rito giudiziario che sin dall'Indagine d'accusa Modigliani e Magno giudicano “mutilato e soffocato” nella più assoluta “impossibilità di ogni indagine privata **sulla vera causa del delitto e sulle responsabilità prime**, ristretto il contraddittorio ai dettagli orribili e nudamente materiali dell'esecuzione”

Mussolini aveva già assunto su di sé la “responsabilità politica “del delitto, ma non vi sono atti giudiziari d'accusa contro di lui, nè sembra una dichiarazione sufficiente ad accertare le **responsabilità prime** e dunque a permettere di confermare la costituzione di parte civile “ con ogni riserva ampia ed espressa” non solo contro gli imputati di Chieti ma anche contro altri “di Roma”.

“Il recupero delle memorie”

Restando ai documenti della Biblioteca, c'è un ultimo biglietto di Velia Matteotti a Galliano Magno con la richiesta (2 aprile '26) di occuparsi del “recupero delle memorie” e scrive: “Mi lusingo che la sua premura e volontà del buon esito di un atto pietoso arrivino a superare le difficoltà possibili di una pratica così delicata e le esprimo la mia riconoscenza per quanto potrà fare. Velia Matteotti”.

Biglietto di Vera Modigliani del 1948

Dopo oltre vent'anni dal processo di Chieti (dichiarato giuridicamente inesistente nel '46 con un giureconsulto su proposta di Mario Berlinguer, il padre di Enrico) a Roma si re istituisce nel 21947 il nuovo processo.

Galliano Magno rifiuta di parteciparvi, mentre lavv Modigliani insiste per la sua presenza.

Secondo la nuora di Galliano Magno, dott.ssa Marina Campana Magno, moglie del figlio Eugenio, l'avv. era restio a parlare dei fatti, ma ella ci ha dichiarato che egli riteneva il nuovo processo del '47 a Roma **“una farsa come il precedente del '26”**.

Nel biglietto della moglie di Modigliani, sig.a Vera, a Galliano Magno (presso Banco del Lavoro di Pescara), del 9 gennaio 1948 a proposito dell'insorta incomunicabilità tra i due legali, scrive: “Caro Magno, proprio non riesco a persuadermi che Lei non risponda alle mie reiterate sollecitazioni.

Perché? Tra non molto ritornerò a Roma vorrei sapere qualcosa in profondità.

Malgrado tutto: saluti cordiali ed auguri a Lei e ai suoi, Vera Modigliani”.

Nota finale

Questi documenti sono uno spunto anche per il lavoro nella Biblioteca che un approfondimento sulla divergenza tra i due legali a proposito del secondo processo di Roma in relazione alla denunciata impossibilità, già nel 1926, di poter risalire alle “Responsabilità prime” del delitto. Una domanda da cui partiamo è la seguente: se a Chieti sotto il regime potrebbe essere plausibile la decisione di revoca di parte civile in un processo che la vedova Matteotti dichiara di “aver cessato di riguardarmi” per l’impotenza dei suoi legali nella fase “istruttoria”, perché nel 47, dopo la caduta e la morte di Mussolini, Galliano Magno insiste nel non voler prendere parte ad un processo che si presenta come più libero di svolgimento e – a quanto ci è stato riferito – lo considera “una farsa” come il primo.

Evidentemente siamo alle prese con le **responsabilità prime**, che nella letteratura storica contemporanea ha molte ipotesi, alcune maggiori altre trascurate. Tra queste quella della famiglia Matteotti che vede nella Corona la vera causa del delitto.

Che Magno sia stato dello stesso avviso? Anche dopo la proclamazione della Repubblica?

Qui mi fermo, ma ipotesi di natura politica a seguito di accertati fatti storici dopo l’8 settembre credo debbano non essere trascurate, anche se con conseguenze che potrebbero essere piuttosto forti.

Stefano Carluccio

Direttore di Critica Sociale

E della Biblioteca del Centro Internazionale di Brera